№. 103

IL BORGOMASTRO

DI SCHEIDAM

103

IL BORGOMASTRO

DI SCHEIDAM

Melodramma Giocoso

DA RAPPRESENTARSI

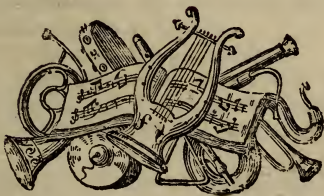
NEL R. TEATRO DEL GIGLIO

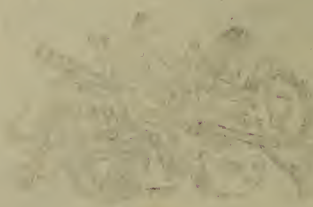
SOTTO LA PROTEZIONE DI S. A. R.

Carlo Lodovico di Borbone

Infante di Spagna ec. ec. ec.

Duca di Lucca

nel carnevale 1844-45.

LUCCA

PER G. ROCCHI TIP. DE' RR. TEATRI

ORCHESTRA

Maestro concertatore della Musica e Direttore d'Orchestra sig. Massimiliano Quilici *accademico filarmonico di Bologna, Maestro di Camera e Cappella di S. A. R. Il Duca di Lucca, e Professore di armonia ed accompagnamento numerico nel R. Istituto Musicale.*

« *Primo Violino* sig. Angelo Puccini
« *Primo Violino sostituto in attività* sig. Ferdinando Lucchesi
« *Primo flauto e ottavino* sig. Maurizio Ripari.
« *Primo clarino* sig. Domenico Casali *cap.Banda*
Primo oboè e corno inglese sig. Pietro Franchi.
« *Prima tromba* sig. Luigi Pellini.
« *Primo violino de' secondi* sig. Luigi Arrighi.
« *Primo violoncello* sig. Paolo Martini.
Primo contrabasso sig. Francesco Massagli.
Ophicleide sig. Luigi Giorgi.
« *Prima viola* sig. Jacopo Landucci.
Primo corno da caccia sig. Antonio Tosoroni.
« *Primo fagotto* sig. Giuseppe Buonaccorsi.
Prima tromba duttile sig. Gaetano Casini.

Tutti i sigg. Professori distinti con le « sono all' attual servizio di Camera e Cappella di S. A. R. il Duca di Lucca.

Musica del sig. Maestro Rossi

PERSONAGGI

ILARIONE, mercante, e ricco possidente di Scheidam.
Sig. Carlo Leoni.

MARGHERITA, creduta figlia di Ilarione.
Sig. Carlotta Turne.

ADALBERTO, fidanzato di Margherita e nipote di
Sig. Francesco Ciaffei.

RINALDO, conte di Harlem, padre di Margherita
Sig. Edoardo Venturi.

GIANNETTA, cameriera di Ilarione.
Sig. Balbina Steffenone.

DANIELE, uomo del popolo.
Sig. Giovacchino Lucchesi.

Uno Scudiero.
N. N.

Paesani, Paesane, Guardie.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Piazza in Scheidam — Da un lato la casa di Ilarione.

Daniele, Borghesi che giungono da varie parti e si uniscono in crocchio salutandosi come persone di stretta conoscenza.

1. Che nuove?
2. Udiste — il gran disastro
Del Borgomastro?
1. Qual?
2. Più di speme — non v' ha conforto,
È morto!! 1. Morto!
2. Pur troppo, il caso — che già suonò
Si confermò!
Da un gran vïaggio — mentre redìa
Mancò per via.
1. Sì buono!
2. Alcuno — più giusto e pio
Mai non vid'io.
2. Difficil fia — uom d' egual merto
Trovar!
2. Sì, certo.
1. Eppur far scelta — or si dovrà;
Chi 'l supplirà.
2. Facciam consiglio: — Ed il più degno
S' abbia l' impegno.
1. Forse il Barone — Ripa Fiorente...
2. (*interrompendoli*) È troppo ardente.

1. Oppur quell' altro...

2. Ma fra di noi

Non v' hanno eroi?

Tutti Sì: con tutti comun non abbiamo
Braccio, core, cervello pur noi?
Non siam forse progenie d' Adamo,
Come tutti del mondo gli eroi?
Della rupe chi il seno non fenda
Avrà l' oro e le gemme che cela?
Non sarà che scintilla risplenda
Se la selce percossa non è....
Su! che il genio ne' casi si svela
E tant' ardua l' impresa non è.

Dan. Ma sentite... perchè mai
Così romperci il cervello?
Alla scelta già pensai,
Ilarion si eleggerà.

Coro Ilarion?... grand' uomo è quello!...
Con la figlia è appunto quà.

(*tutti muovono incontro a Ilarione, che si avanza con Margherita per mano, e gli gridano agitando per l' aria il cappello.*

Viva, viva!

SCENA II.

Ilarione. Margherita e detti.

Ila. Amici miei
Perchè mai cotanta festa?

Coro Borgomastro esser tu dei.
Del defunto il successor.

Ila. Dove avete mai la testa?
Io?

Coro Ch' è morto ignori ancor?

Ila. « So pur troppo ch' egli è morto,
« Son due mesi scorsi omai:

« Poveretto... ebbe il gran torto,
« Ma per ciò il rimpiazzerò?

Coro Nessun meglio, nessun mai.

Ila. Obbligato!

Coro Dunque?

Ila. (*ridendo*) Oh! Oh!

Sospettar, cari amici, non posso
Che prendiate sul serio l' affar:
Io? quest' uomo tagliato all' ingrosso,
Borgomastro di Scheidam? vi par!
Ah! la vita alla buona che faccio
In paese a chi nota non è?
Io che in nulla, che in nulla m' impaccio,
Potrei tôrre un tal peso su me?
Siete matti? di feste, d' inchini,
Di comando vaghezza non ho:
Far baldoria co' buoni vicini,
Altro gusto non ebbi, nè avrò.
Senza guardie di giorno, di notte
A capriccio vo' andare e venir;
O sul letto, od accanto alla botte,
Vo' i miei sonni tranquilli dormir.
Lo bramate? una cappa non fia
Ch' io ricusi giammai d' indossar;
Ma di grappi, di pampini sia
Come Bacco la suole portar.
In cantina il mio seggio innalzate
E alle botti il processo farò;
D' Evoè la cittade assordate,
Questa è sol la canzone ch' io vo'.
Senza noje per la testa;
Ho toccati i cinquant' anni:
Quel pochino che mi resta
Non mi state a intorbidar;

Senza alcun che tagli i panni,
Che mi guardi a tanto d' occhi,
Finchè bastano i ginocchi
Anche vecchio vo' ballar.

Marg. Sempre lieto, sempre gajo,
Coro Qual vissuto sei finor,
D' anni ancor un centinajo
T' auguriam di vero cor.

Ila. Domani è l' onomastico
Di Margherita mia:
Senza pensier, desidero
Passarlo in allegria.

Coro 1. (*a Marg.*) Salute e giorni prosperi.
2 Un ricco e bel sposino.

Marg. Grazie!

Ila. Ma perchè subito
Far rosso il tuo visino?
Sorridi?... bricconcella!
Ciò che vuoi dir ...si sa ... (*abbracciandola e volgend. al Coro in aria di compiacenza.*
Mia figlia è troppo bella
Per non averlo già...

Marg. Papà... (*confusa vedendo giungere Adalb.*

Ila. Giunge a proposito...

Coro Quel giovan forestiero?..

SCENA III.

Adalberto, e detti.

Adal. (*baciando la mano a Ilarione.*
Signor ...

Ila. Due corpi e un' anima
Son.. (*a Marg. e Adal.*

Marg. e Adal. Non è vero?...

Adal. È vero.
Dal dì che la sua immagine

S' offerse al guardo mio,
Ella l'ardente, l' unico
Fu del mio cor desio.
La mano di quest' angelo
Se posseder potrò...
Sopra il gioir degli uomini
Felice allor sarò.

Ila. (*al Coro*) Questo è parlar! che sembravi?
Coro È degno della sposa.
Ila. Ben' detto.
Adal. Obbligatissimo.
Ila. Sentite mò...
Coro Che cosa?
Ila. Idea mi venne, in questa
Sera, così in famiglia,
Anticipar la festa,
Vuotando una bottiglia.
Se alla mia figlia un brindisi
Non vi spiacesse far,
V' invito del mio nettare
Un sorso a tracanar.
Coro Bravo!
Marg. Adal. Sì, sì.
Coro Bravissimo.
Ila. É un balsamo, un rubino!
Coro Si sa: passa in proverbio
D' Ilarione il vino.
Verrem: ma tu promettici
Che penserai di poi . . .
Ila. Al Borgomastro? eh favole!
Sì pazzi siete voi?...
Coro Pazzi?
Ila. Il pensar dà noja,
Una stranezza ell'è . . .

A ben goder la gioja
Impari ognun da me.
Coro Per distorci dal proposto
Parli adesso in tal maniera:
Ti lasciam per questa sera
Ber tranquillo e tripudiar;
Ma domani al vuoto posto
Tu vorrai con noi pensar.
Ila. V' assicuro, vi prometto,
Dico solo ciò che sento:
Non vi penso in tal momento!
Nè giammai vi penserò...
(*da sè*) Me meschino, poveretto!
Se sapesser quel ch' io so.
Adal.(*a Marg.*) Ah! dell'umile mio stato
Più dolente ognor io sono;
Io vorrei donarti un trono
In mercè di tanto amor
Ma, orfanello, abbandonato,
Non son ricco che di cor.
Marg. (*a Adal.*) Se costante, idolo mio,
M' amerai com' or m' adori,
Il più grande fra i tesori
Avrò sempre in quest' amor...
Altro impero non desìo
Che l' impero del tuo cor! (*Partono
Marg. Adal. Ila, da un lato e il Coro dall' altro*

SCENA IV.

Stanza in casa di Ilarione - Porte dai lati ed una in prospetto. — A destra un piccolo armadio - a sinistra un tavolino.

Giannetta sola.

Dalla finestra tutto intesi: al mondo
V' hanno cervei sì strani!

Il posto rifiutar di Borgomastro !
Con me l' avrà da far.. . ma questa chiave
Alfin l' ho nelle mani !
Come non so, sul tavolo scordata
Ei l' ha questa mattina...
L' arcano alfin si scopra...
Da brava Giannettina, all' opra, all' opra.
(*corre verso l' armadio, è per aprire, ma si*
No, saria poco prudente *ferma pentita*)
Così accingersi all' impresa;
Se per caso arriva gente
Qui sul fatto son sorpresa.
O finezza del mio sesso !
Pria si serrino le porte.
(*va a chiudere le porte della stanza*
Se qualcun venisse adesso
Batta avanti, e batta forte.
(*torna all' armadio, e l' apre e ne trae fuori una piccola cassetta che posa sul tavolo*
Ora a me. (*ponendo la chiave nella serrat.*
Tremante son . . .
Batte il core... aperta è già !
(*ne cava una catenella d' oro a cui è appesa una*
Oro è questo bello e buon... *medaglia*
Un monile è questo quà...
Oh, leggiamo, dal piacer
Questa volta impazzirò, (*legge*
Cosa ho letto? (*saltando dalla gioja*
Sarà ver?
Borgomastro ei diverrà,
Io l' invidia allor sarò
Delle donne dell' età.
Come a quest' occhi - com' è cangiato !
Più brutto e vecchio - quasi non parmi:

Se m' accarezza - da spasimato,
Farò la tenera - saprò rifarmi:
Su, Giannettina - egli t' adora!
Provati il vecchio - d' infinocchiar.....
Sarai signora - sarai signora,
Non più servire - ma comandar.
La padroncina mia
Gran torto ha in verità... - con un spiantato
Volersi maritar.... ella... fra poco
D'un borgomastro figlia! oh no... stornarla
Da tal pensiero sarà impegno mio...
(*s' odono ripetuti e spessi colpi alla porta in prospetto*
Chi batte?...(*ripone la cassettina nell' armadio lo chiude e va ad aprire la porta*
Vengo . . . chi è? . . .
Adal. (*di fuori*) Presto... son io.

SCENA V.

Adalberto e Giannetta.

Adal. (*con ansietà*) Che ti trovi il cielo ha fatto ..
Io cercavo appunto te . . .
Gian. Stralunati, come un matto,
Gli occhi avete . . . cosa c' è?
Adal. Giannettina... son perduto!
Gian. Poveretto... lo so anch' io.
Adal. Tu, tu pure l' hai veduto
Lo scudiero di mio zio?
Gian. Che scudiero? .... *Adal.* Non sai nulla?
Gian. Cosa deggio saper mai?
Adal. Senti, senti mia fanciulla:
Io qui tutti v' ingannai.
Non son orfano e mendico
Qual vi dissi.

Gian. (*con gioja*) Sarà vero?...
Adal. Da un casato illustre, antico
Io discendo,
Gian. (*con piacere crescente*) Dite il vero?
Adal. Dalla casa di mio zio
Stanco alfin di tormentarmi,
Disertato un dì son io,
E qui.. (*Giannetta battendo le mani per la gioja e ridendo*
Ridi?... vuoi burlarmi?
Gian. Oh tutt'altro! (*da sè*) bella cosa!
Adal. Ora è giunto qui in paese,
Non vorrà ch' io meni a sposa
La figliuola d' un borghese.
Gian. Che borghese? del partito
Contentissimo sarà...
Voi sarete suo marito
Più di me nessun lo sa.
Ila. (*chiamando dalla stanza vicina*
Giannetta, Giannetta;
Gian. Mi chiama il padron;
So quel che mi dico...
Adal. Estatico io son.
Gian. La cena ci aspetta - lasciatemi far,
Nè voi: nè la sposa - dovete parlar.
Adal. Imbroglio siffatto - spiegare chi può?
Ma un fil di speranza - nel core non ho.
Ila. (*chiamando come sopra*
Giannetta, Giannetta!...
Gian. Mi chiama il padron.
(*battendogli sulle spalle e corre via*
Sarete contento...
Adal. Estatico io son! (*parte*

SCENA VI.

Stanza terrena in casa di Ilarione. Gran porta aperta in prospetto, che lascia vedere il giardino nel mezzo della stanza tavola apparecchiata per la cena, a destra una scala che conduce all' appartamento superiore, a sinistra una porta d' un' altra stanza terrena.

Ilarione, indi un servo

Ila. (*ancora di dentro*) Bastano due bottiglie
Di quel liquor siffatto... (*venendo in scena*
Credo che ha più d'un secolo....
L'avolo mio l' ha fatto.
Eppur, eppur è amabile
Quella Giannetta affè!
Tornar mi sembra giovine
Quando vicina m' è.
Ha certe occhiate tenere....
É un fior di primavera,
Leggiadra più del solito
Mi comparì stassera....
(*il servo ponendo in tavola la zuppa*
Quando comanda è in tavola.

Ila. (*parte verso il giardino*
Venite, figli miei
Ecco la zuppa.... in tavola.
Ecco.... padron!
(*Marg. ed Adal. compariscono*

Ila. (*mettendoli al loro posto*
(*a Marg.*) Tu qui.... (*a Adal.*) tu presso a lei.

Gian. (*recando due botiglie che posa sulla tavola dinanzi la sedia di Ilarione.*
Ecco.... padron!

Ila. Benissimo!
Qui a lato di mia figlia.... (*fa sedere*

Un'altra ti considero *Giann. vic. a Marg.*
Persona di famiglia.
Gian. Non v' è padron più amabile...
(Ordita è ben la scena!) *(da sè*
Marg. *Adal. Ila.* Più gaja col tuo spirito
Ci sembrerà la cena.
Ila. « Altro che le magnifiche
« Cene de' gran signori!
« Il meglio, assicuratevi,
« Consiste negli odori.
« Oh! senza cerimonie
« In compagnia gradita
« Bever, mangiare e ridere....
« Questa si chiama vita;
« Se qualche miserabile
« Battesse alla tua porta
« Aver un pan da porgere
« Ecco il di più che importa.
Stupenda.... *(assaggiando la zuppa*
Marg. *Adal.* Stupendissima!
Gian. Il solo odor ristora....
Beva, padron.... *(empiendo la sua tazza*
Ila. E' un nettare.
Brava! *(beve*
Gian. *(tornando ad empirgli la tazza*
Un bicchier ancora.
Il servo entra con un piatto che pone in mezzo alla tavola, dopo averla sbarazzata da quelli in cui avevano mangiata la zuppa.
Tutti Fagiani! *Ila.* Ecco il mio debole.
Gian. *(empiendo per la terza volta la tazza a Ila.*
Ma questo vin...
Ilar. *(a Marg. ed Adal.)* Che fate?
L' amor va ben, ma in tavola,

Viscere mie, mangiate.
Marg. Poco a mangiar son solita.
Adal. Mangio assai poco anch' io.
Gian. (*dando un' occhiata d' intelligen. ad Adal.*
Udite un pensier mio.
Adal. Dì .... Giannettina *Ilar.* Dì !
Gian Al Borgomastro un brindisi
Facciam che è morto.
Gli altri Sì.
Ila. (*alzando il bicch. e con entusiasmo levandosi*
Viva al grande personaggio ! *da tavola.*
Marg. Al clemente !
Gian. Al giusto ! *Ila.* Al saggio !
Adal. In prudenza ed in valore
Dell' Olanda egli era il fiore.
Tutti Viva, viva !
Ila. (*in cui il vino comincia a far l' effetto*
E poi, e poi...
Non son tutti i pregi suoi :
Nel vuotare una bottiglia
Fu una vera meraviglia ;
Nel mangiare... oh nel mangiare
Io pareva un suo scolare !
Viva al gusto prelibato
Del defunto !..
Marg. Adal. Viva !
Ila. (*che si sarà un momento prima sdrajato su di*
una sedia, comincia a sonnecchiare
Gian. (*a Marg. e Adal.*) È andato !
Zitti, zitti, un momentino,
S' addormenta....
Ila. (*quasi dormendo*) Vino, vino!
Adal. (*a Gian. sotto voce*) Ora svelami il mistero...
Ila. (*sognando*) Sta ogni gusto nel bicchiero...

Gian. (*ad Adal.*) Non ancora.
Ila. (*c. s.*) Quà Borgogna!
Quà sciampagna...
Gian. Marg. Adal. Sogna:... sogna....
(*si sente uno strepito nel giardino*
Marg. Che bisbiglio? *Adal.* Cosa c'è?
Gian. Nulla... nulla! (*correndo verso la porta di prospetto e ponendosi un dito alla bocca per intimar silenzio ai borghesi.—Uomini e donne s' introducono*
Tocca a me.
Marg. Adal. (*sorpresi*) Cosa diavolo vuol far?
Gian. (*ponendosi in mezzo del Coro ed in tuono*
State un poco ad ascoltar: *d'importanza.*
Borgomastro or più non v' ha....
Tutti No, ma... (*sempre a mezza voce*
Gian. Un altro ven sarà.
Tutti Chi fia desso ?
Gian. corre alla stanza vicina e ritorna colla cassetta nomin. nella scena IV. Un bel mattino
Quando c' era ancor vicino
Il defunto al padron mio
Con bontà parlar vid' io,
Poi con aria d' un arcano
Questo scrigno dargli in mano,
Da quel giorno (già si sa)
Ebbi ognor curiosità
Di saper cosa in effetto
Contenesse lo scrignetto ;
Mille volte lo pregai
Di mostrarmi.... ed egli mai
Persuadersi mai potè
Di svelar l' arcano a me.
Finalmente oggi l' ho aperto,

E vedete che ho scoperto!
Coro Un monile...! *Mar. Adal.* Una catena!
Gian. E poi questa pergamena.
Coro Oh, per bacco!
Adal. Marg. Coro Cosa e scritto?
Gian. (*dando la carta ad Adal.*
Quà, leggete! (*al Coro*) Zitto...
Gli altri Zitto.
Adal. (*leggendo*)
Lunge io vado e se per sorte
Incontrar dovessi morte,
Che Ilarione al posto mio
Succedesse avrei d'esio.
Gian. Per modestia singolar
Non voleva palesar.
Coro Viva lui! .....
Gian. (*al Coro*) Non fate chiasso.
Adal. Marg. Hai la scena bene ordita.
Gian. (*ad Adal. marcatamente*
Di sposarvi a Margherita
Or lo zio non negherà.
al Coro) Piano, piano, passo, passo
Nel palazzo sia recato;
Quando poi sarà svegliato
Borgomastro si vedrà.
Coro Viva, viva! un tanto onore
Più d'ogni altro a lui s'addice,
E Scheidam sarà felice
Se Ilarion la reggerà.
Mar. Adal. Alla speme aprire il core,
Idol mio, possiamo ancora,
Delle nozze forse l'ora
Per noi lunge non sarà. (*mentre il Coro*
è tutto intento per trasportare
altrove Ilarione cala il Sipario

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Sala nel palazzo del Borgomast., galleria in prospetto. *Alcune guardie vengono dalla Galleria e si uniscono sul davanti della scena.*

1 Al palazzo del nuovo Signore
Dunque eletti noi guardia saremo?
2. Sì...
1. Per bacco !... d' un simile onore
Non ingrati noi certo saremo,
Che far anco sappiamo il soldato
A Ilarione dobbiamo mostrar.
2. Chi ha coraggio dal giorno ch' è nato
Si può sempre soldato chiamar.
Prenda ognuno il suo posto... (*si schierano*
1. Vien gente.
2. Stiamo attenti.
Uno del Coro (*forte*) Chi vive?
Gli altri (*applaudendo sotto voce*) Va bene !
Chi, chi vive? *più forte*

SCENA II.

Giannetta e detti.

Gian. (*avanzandosi vestita con tutta caricatura*
La sopra intendente
Del palazzo, la dama che viene.
Coro (*muovendosi dal loro posto e circondan. Gian.*
E' Giannetta ! che scena è mai questa ?
Perchè t' hai mascherata così !

Gian. Via, via,! mi lordate la vesta,
Via, profani... piantatevi lì.
Lì piantatevi e un accento
Non vi sfugga dalla bocca:
Carcerato è sul momento
Chi d' un dito sol mi tocca.
Che Giannetta, che Giannetta!
Con tal nome chi m' appella?
Jeri sera era servetta,
Oggi poi non son più quella:—
Quando passo a voi vicina
Voi dovete, no in ginocchio,
Ma star zitti a fronte china
Fin che sia perduta d' occhio;
Se per caso là ritorno,
Vo' i medesimi saluti;
Se là stessi tutto il giorno,
Tutto il giorno chini e muti.
Quando suono il campanello,
Non vo' attendere un istante
Da ogni parte questo e quello
Dovrà farsi a me davante.
Se qualcuno non m' ascolta,
Non mi serve tostamente,
Il farò la prima volta
Appiccar immantinente;
E se mai coraggio avete
Di tornare ai falli stessi . . .
Basta, basta: non vorrete,
Spero, indurmi a certi eccessi.

Coro No, madama, no, eccellenza,
Ci sapremo regolar.
Ma per ora abbia pazienza,
E ci voglia perdonar.

Gian. Sì, perdono a tutti quanti, (*alcuni del Coro si saranno mossi per baciarle la mano*
Non importa; andate là --
Ma, vi giuro; da qui avanti
Sarò sorda alla pietà. (*con caricatura*
Ite, miei fidi! --

SCENA III.

Giannetta sola, indi Rinaldo, più tardi Adalberto.

Gian. In verità contenta
Son di me stessa: chi m' avesse vista
Diria che nacqui dama.
Delle etichette punto non son nuova:
Mio fratello Luigi,
Sotto staffier d' un conte di Parigi,
Quando venia a trovarmi
Non facea che parlarmi
Di marchesi, di conti,
Di dame e cavalieri,
Di splendidi equipaggi,
Di feste, cene e lusso da signore,
E il cor che forte mi batteva, il core
Mi dicea: pazienza, Giannettina,
Non morirai servetta...
Un gran destin t' aspetta!
E il cor non m' ingannò... Non falla il core.
(*Rinaldo entra da una porta di fianco e s' incammina verso la galleria*

Gian. Che cercate brav' uom?
Rin. Oh, perdonate;
Veduta non v' avea ...
Gian. Chi siete voi?
Rin. Un viaggiator...
Gian. Questa non è locanda,
Ma la gran casa ove...

Rin. (*sorridendo*) Lo so (*prende una sedia e si adagia*

Gian. Sedete ?

Che ardire è questo ?... Olà !

Adal. (*con ansietà*) Cos' è ?

Gian. (*accen. Rin.*) Vedete

Quell' animale che sdrajato è lì ?

Rin. (*riconoscendo Adal.*

(*da se*(È desso ?) (*con tutta tranquillità*

Che stupor ?... Stanco son' io,

Adal. (*da sè*) (Che veggio !)

Rin. (*sorridendo fieramente*) Ah ! Ah !

Adal. (*colpito da sè*) (Lo zio !(*si volge a Gian. cercando nascondere il proprio turbamento*

Quell' uom cerca di me.. (*sotto voce*

Gian. Quand' è così

Con lui vi lascio, ma che un' altra volta

Usi maggior rispetto. (*parte*

SCENA IV.

Adalberto e Rinaldo.

Adal. (*gettandosi a' piedi di Rin*) O zio...

Rin. (*freddamente*) M' ascolta :

Quando di morte al letto

Tuo padre ti chiamò, più non rammenti

Quei che col pianto agli occhi

Ti volse ultimi accenti ?

« Figlio, ti disse : (parmi udirlo ancora)

Vedi... a morir son presso !...

Io non ti lascio che il comando solo,

Di rispettar tuo zio come me stesso.

M' obbedirai... Lo spero : »

Poscia mancò. . te lo rammenti ?

Adal. (*confuso e pentito*) E' vero.

Rin. (*assumendo un tuono più fiero.*

E tu compisti, o perfido,
Così il voler paterno?
Quell' ultime sue lagrime
Così prendesti a scherno?
Adal. Zio, per pietà vi supplico...
Per quanto amate al mondo,
Rin. Lasciar speranze, titoli,
Per farsi un vagabondo;
E . . .
Adal. (*interrompendolo*) Nulla, zio... credetemi
Di mal commisi... *Rin.* Nulla?
Forse virtù qui chiamasi
Sedurre una fanciulla?
Adal. Sedurla? il ciel mi liberi!
« Amo una donna è vero,
« Ma di sposarla è l' unico,
„ L' unico mio pensiero.
Rin. „ Non ti vergogni? Il nobile
„ Nipote d' un Rinaldo
„ Sposar forse la figlia
„ D' un misero gastaldo!
Adal. „ Che dite! un uomo oscuro
„ Suo padre or più non è.
Rin. „ Chiunque sia non curo,
„ A me obbedir tu de' (*con tuono più dolce*
Vieni, nipote, seguimi,
Torna al paterno tetto:
Gioje, dovizie, titoli,
La sorte a te darà...
Ed un più degno affetto
Il primo estinguerà.
Adal. Non sarà mai possibile
Ch' io lasci questo loco,
Voglio con lei sol vivere

Foss' anche in povertà...
Nessun novello foco
Il primo estinguerà.

Rin. (*ritornando alla prima fierezza*
Ricusi?... questo scandalo
Permetter non poss' io...
Di qui per forza a toglierti
Ritornerà tuo zio:
A questo Borgomastro
Più tardi parlerò.
Se ardisse lo stolto - proteggerti mai,
Se osasse a mie brame - contenderti, guai!
Paventi lo sdegno - d' un conte mio pari,
D' insulto cotanto - punirlo saprò.
Ed esso sossopra - con tutti i suoi cari
A un batter di ciglio - saltare farò.

Adal. Vi prego, vi prego - frenate quell' ira,
Vedete la donna - che amore m' inspira
Più puro, più bello - dell' idolo mio
Un angel di cielo - soltanto sarà:
Vedetela prima - vedetela, o zio.
Allora son certo, - ne avrete pietà!
Rinaldo parte con impeto verso la galleria, Adal. si ritira nella stanza vicina

SCENA V.

Sala d' udienza nel palazzo del Borgomastro.
Ilarione solo.

Ila. Eccomi quà per forza Borgomastro!
Dormia così di gusto!...
Un rumor maladetto m' ha destato
E... m' ho così trovato!
Oh, me l' hai fatta bella
Giannetta, bricconcella!
Per levarmi d' imbroglio

Cercai di tutto, ma non ci fu caso !
Con quella sua rettorica
Con quelle smorfie sue:
Confessalo, compare,
La furba fa di te quel che le pare !
„ Il moudo è una commedia,
„ Recitar una parte mi conviene !
„ Forse che a far del bene
„ Avrò un mezzo di più... Or che scoperto
„ M' ha Giannetta il secreto d' Adalberto,
„ Questo titolo mio, sia quel che sia,
„ Potrà giovar alla fanciulla mia.

(*voci dalla strada*) Buon, giorno, Borgomastro!

Ila. Ed or che chiasso!

(*Voci come sopra*) Evviva !

Ila. (*corrend. alla finestra*) Vo'veder checosa arriva
(*guardando alla finestra*
I compagnoni miei... (*forte*
Che fate abbasso?
Venite su... venite.

Coro (*che avrà salito le scale*) Evviva ! evviva !

SCENA VI.

Ilarione e Coro.

Ila. Avanti.

Coro (*con rispetto*) Poichè foste sì cortese
I nostri desiderj ad appagar,
Permettete che in nome del paese
Noi vi possiam, signore, ringraziar.

Ila. Che dite? Matti diventaste tutti,
Che mi si spetta vi par questo il tuon?
Son forse del mio posto i primi frutti?
M' ho chiamato e mi chiamo Ilarion.
Qui, qui, compagni miei.. qui, qui un abbraccio.

Coro E sempre buono, affabile così.

Ila. Se mi levo d'addosso questo impaccio
Son quello tale e qual dell' altro dì.

SCENA VII.

Giannetta e detti.

Gian. (*con grande sosten.*) Che vedo ?..
Ila. (*presentandola al Coro e soridendo*
È il mio factotum di palazzo.
Coro Signorina, la nostra servitù.
Gian. Buon giorno. (*a Ila. sotto voce*
Che vuol dir tale chiamazzo?
(*al Coro*) Deggio parlar con lui da tu per tu.
(*il Coro, fatti i debiti inchini, si allont.*
Ila. A rivederci amici; avanti sera...
Vuoterem, come al solito, un bicchier.
Gian. (*traendolo in disparte*)
Di parlar non è questa la maniera...
(*in tuono sentenzioso*)
Or non dovete in compagnia più ber.

SCENA VIII.

Giannetta e Ilarione.

Ila. osservando che Gian. sta squadrandolo da capo a piedi con aria di compiacenza.
Perchè mi guardi?...
Gian. Oggi d'addosso
Gli occhi levarvi, - signor, non posso.
Ila. Celiar tu brami, - son cose queste....
Gian. Se vi vedeste, - se vi vedeste!
Non state a credere - ch'ora v'inganni,
Nessun può darvi - più di trent'anni,
Là fresco e bello - come una rosa.
Ila. Ma tu mi burli!...
Gian. Siete una sposa!
Certi occhi avete... - son due brillanti!
Quasi....

Ila. Briccona! - seguita... avanti.
Gian. Mille altre cose - dirvi vorrei....
Ila. Parla!....
Gian.(*con tutta la civetteria*) Son certi-secreti miei!
trae di saccoccia una catena che vorrebbe porre al collo di Ilarione.
Con questo al collo - vago monile,
Quanto sareste - bello e gentile!
Ila. (*strappandole di mano la catena*
Che veggo? diamine! - dove l' hai tolta ?
Gian. In un forziero - stava sepolta...
Ila. Non dirne sillaba - grave un mistero
Essa nasconde.... -
Gian. Sarebbe vero?
Ebben, narratemi... - Saper io vo'...
Ila. Tutto a suo tempo - ti scoprirò.
Gian. (*con la più grande importanza*
Con vostro comodo! or nel cervello
Chiudo un pensiero - dei più eccellenti!
Ila. (*ridendo*) Castelli in aria.
Gian. Vo' che il più bello
D' ogni soggiorno - questo diventi.
Ila. Addio cervello. (*Gian. cava di saccoccia una carta che distende innanzi a Ila. per quanto ha larghe le braccia*
(*da se*) (Che diavolo ha?)
Gian. Vedete qua.
(*legge*) Pria si pensi agli equipaggi..
« Ci vorranno almen sei paggi. »
Non è ver? (*a Ila. che sorride*
« Cento scudieri,
Altrettanto alabardieri
Per la guardia delle sale.
Per il pranzo....»

Ila. Manco male!
Gian. « Due dozzine di coppieri.
Quattro cuochi forestieri
Per cangiar spesso di gusto.»
Ila. (Questo poi sarebbe giusto.)
Gian. Già s' intende» un tesoriere,
Un supremo giustiziere....»
Ila. Non importa, non ho voglia
Di far danno ad una foglia.
(*togliendole di mano la carta*
Dammi qui... tu sei sfiatata.
(*legge*) « Per la caccia riservata,
D'ogni pelo d'ogni razza
Cani a torme » - pazza, pazza!
« Abbisognano falconi....
Bastan trenta de' più buoni.»
Oh di poco ti contenti!
« Capi caccia bastan venti,
Cento guardie già si sa. »
Pazza, pazza!
Gian. (*gli porta via la carta*) Date qua.
(*legge*) « Per imporre agli altri siti
Una truppa è necessaria,
Ci vorran.... »
Ila. (*interrompendola*) Non son finiti
Questi tuoi castelli in aria?
Gian. (*continuando a non dargli retta*
« Mille fanti, cavalieri,
Mille, mille corazzieri,
Le armature sian d'argento,
I cavalli, in mezzo a cento
Convien sceglierne due, tre. »
Ila. Ah! ah! ah!
Gian. (*ridendo sghangheratamente*) Cosa c' è?

Ila. Di Scheidam nella città
Tanta gente ancor non v' ha.
Gian. Poi.... *Ila.* Ma basta, testa matta!
Basta.
Gian. Il dolce in fondo stà. (*con affettazione indifferente*
Della sposa qui si tratta....
Ila. Che?....
Gian. Ma è meglio lasciar là.
Ila.(*con curiosa ansietà*)No, no, no.. puoi seguitar!
Gian. Or vi voglio castigar....
Ila. (*con gran passione*
Parla, parla, Giannettina,
Sai che fusta m' hai toccata!
Quell'amabile sposina,
Perla mia, saresti tu?
Tanto vecchio non son io,
Sento ancor il fuoco mio....
Parla, bocca inzuccherata
Non mi far languir di più.
Gian. (*da se*) (Brava, brava Giannettina,
Il merlotto è preso a volo;
D' esser ora una damina
Non dipende che da te.) (*a Ila. con civetteria*
Io non posso sul momento
Dirvi tutto ciò che sento,
Ma per or sappiate solo
Che piacete ancora a me.

SCENA IX

Margherita, Adalberto e detti.

Adal. (*gettandosi disperato ai piedi di Ilarione*
Mi salvate! *Ila.* Cos' è stato?
Marg. Lo salvate, padre mio.
Gian. Da chi ?
Adal.(*levandosi a Gian.*) L'uom che m'ha parlato

Stamattina era mio zio....
Vuol portarmi via di quà.

Gian. Oh cospetto!.... si vedrà.

Adal. M' ha giurato dentro il giorno,
A Scheidam di far ritorno,
Perchè vuol a voi parlar.

Gian. Venga pur. *Ila.* Che ci ho da far?

Adal. L'ho veduto da lontano,
A momenti sarà quì.
Da quel core disumano
Deh! salvatemi. *Gian. Ila.* Sì, sì.
(prendendo in mezzo Ilarione

Marg. Dite a lui che il lasci quà.

Adal. Dite a lui ch' abbia pietà.

Gian. Dite a lui che tremi, e che....

Ila. Non parlate tutti tre....

Marg. Dite a lui che sposi già....

Adal. Che rimedio più non v'ha...

Gian. Che l' avrà da far con me.

Ila. Non parlate tutti tre.

Marg. Dite a lui.... dite.... papà.....

Adal. Che morire mi vedrà....

Gian. So ben io quel che farò. *(parte rapidam.*

Ila. Qualche cosa gli dirò. *(Marg. e Adal. si ritirano nella stanza vicina*

SCENA X.

Una guardia, Ilarione e Rinaldo

Guar. Un signor ben vestito
Sta fuori in sala, e brama
Con voi di parlar.

Ila. (da se) (È lui.) *(fa cènno che entri*

Rin. D'Harlem il conte io son.

Ila. So tutto quanto,
E chi voi siete, e la cagion per cui

Mi volete parlar. - Sedete, intanto
Di cedro eccellentissimo
Se vuotar vi piacesse una bottiglia.

Rin. Ma voi scherzate....

Ila. È un uso di famiglia;
Quando si mette in moto la parola
E' necessario ammorbidir la gola.

Rin. Di scherzar, vi ripeto,
Qui non si tratta: il mio caro nipote
Di seguirmi ricusa; e voi.... si voi
Col voler farlo sposo a vostra figlia
L'incoraggiate ad essermi restìo.

Ila. Il ciel mi scampi ch'io
Mi lasci uscir di bocca un mal consiglio,
Ma.... è innamorato morto....
Se ha voglia di restar non gli do torto.
No, cagion di tanta collera,
Perdonatemi, non vedo.

Rin. Chè? l'osate voi difendere.

Ila. Son follie di gioventù;
Ne abbiam fatte tutti, io credo,
Poco meno, poco più.
Ci scommetto.... voi medesimo,
Che cotanto or siete offeso,
Se voleste....

Rin. Il tempo in chiacchiere
Io qui perdere non vo'.
Sul momento mi sia reso,
O la forza adoprerò.

Ila. Se a calmarvi conte, è inutile
Il consiglio, il prego mio,
Vi commovan le lor lagrime.
(*Marg.*, *Adal.* *si mostreranno sulla porta della stanza ove s'erano ritirati*

SCENA XI

Giannetta, Margherita, Adalberto e detti

Gian. (*ponendosi innanzi a Rin. che alla vista di Adal. si mostrerà maggiormente alterato*
Alto là!.... ci sono anch'io.
Or toccarlo chi oserà. (*volgendosi al Conte con aria compassionevole*
Ve lo consiglio - per vostro bene,
Conte carissimo, - non fate scene!
Subito, subito (ve lo so dir)
E' prudentissimo - per voi partir.

Ila. Taci, pettegola, - ignorantaccia!
(*a Rin.*) Non sa, credetemi, - ciò che si faccia:
(*accen.Marg. e Ad.*)Conte, guardateli come stan là
Cavan le lagrime - fanno pietà!

Rin. Non son sì facile - d'esser commosso,
Ingiurie simili - soffrir non posso,
Son tutti inutili - preghi e sospir.
(*a Adal.*) Voglia, o non voglia - mi dei seguir.

Adal., Marg. Ormai dividerci più non possiamo,
Signor, sappiatelo: - sposi noi siamo.
Il vivo giubilo - di tanto amor,
Deh! non turbateci - se avete un cor.
(*Adal. mostra d'essere risoluto a rimanere*

Rin.(*con tutta coll.*)No?.. tornar mi vedrete fra poco,
Ma seguito da forte drappello!
Vecchio stolto, nipote rubello,
Tardi allora il pentirvi sarà.
Oh! vedrete se prendere a gioco
Di Rinaldo si possa lo sdegno;
Sarà polve ogni vostro disegno
Che sconvolta per l'aura n'andrà.

Gia.(*ridendo*)Ah, ah; ah! con quel tuon di minaccia
Crede forse di farci spavento?
Vuol la guerra? la guerra si faccia.

De' soldati alla testa sarò.

Ila. (*gridando dietro Rin. che pare furibondo*
Ma... si calmi! *Adal. Marg.* E' partito....

Ila. Che sento! (*la camp. suona a stormo.*

Gian. Il paese che in armi si è messo.

Ila. Cosa hai fatto? vedete mo adesso
In che razza d' imbroglio qui sto!

SCENA VII.

Villani, villane armati di piccole falci e scure, che irrompono sulla scena, e detti.

Coro Guerra, guerra! la guerra vogliamo.
Noi del Conte ridiamo allo sdegno;
A morir tutti pronti noi siamo
Per la gloria di questa città.

Gian. Correrem di vittoria in vittoria;
Di valor si vedranno portenti...
Egli ignora con chi si cimenti,
Ma fra poco il fellon lo vedrà.

Ila. Eh che guerra! che guerra! l' affare
D' aggiustar vi consiglio alla buona,
Io son proprio un agnello in persona,
Ed il sangue ribrezzo mi fa.
Eh che guerra! che guerra... vi pare!
Vi son teste sì strambe e balzane?
Se si tratta di topi, di rane,
Facciam pure la guerra, son quà.

Adal. Guerra, guerra! al mestiere dell' armi
Addestrato abbastanza son' io:
Non temer, non temer, idol mio;
Nessun vivo da me ti torrà.

Marg. Guerra, guerra! per sempre restarmi
Pur ch' io possa vicina al mio bene,
Non conosco pericoli e pene,
Fin la morte terror non mi dà. (*partono*

Fine dell' Atto secondo.

ATTO III.

SCENA PRMA.

Stanza nel castello del conte d' Harlem.
Rinaldo solo, indi uno Scudiero.

Vedremo qual risposta al foglio mio
Quello stolto darà: s' entr' oggi stesso
Della città mi niega aprir le porte,
O non fa che Adalberto
A me ritorni, di Scheidam, lo giuro,
Un mucchio di rovine
Fare saprò; chi son vedranno alfine.
Se d' opporre a' miei voleri
Lieve inciampo ei fia capace...
Di sottrarsi invano speri
Quell' insano al mio furor;
Non conosce ancor l' audace
Di qual tempra è questo cor.
uno Scud. Questa risposta invia
Il Borgomastro di Scheidam.
Rin. (*leggendo*) Che vedo!
Egli mi sfida! oh! agli occhi miei non credo.
(*allo scud.*) La spada mia recatemi...
L' indegno perirà. (*lo scud. parte*
Se dal furor che accendemi
I colpi miei misuro,
Al primo incontro il perfido
Vittima mia cadrà.

Il nuovo sole a splendere
Più non vedrà, lo giuro.
Non un acciaro, un fulmine
Il brando mio sarà. (*si ritira*

SCENA II.

Cortile nel palazzo del Borgomastro.
Uomini e donne che giungono da varj lati, mostrando la più viva sorpresa.

Don. Che fu? *Uom.* Non sapete?
Il bravo Ilarione
Fra poco vedrete - Col Conte a tenzone.
Don. Ma come? sì avverso - Al sangue non era?
Di cor si diverso - Chi mai lo formò?
Uom. Non vuol che per esso - Alcun di noi pera;
La sfida egli stesso - Al Conte mandò.
Tutti Ma tutti al cimento - Presenti saremo
La peggio un momento - Se mostra d' aver;
Di dietro, di fronte, - Addosso sul Conte,
Punirlo sapremo, - Siccome è dover. (*part.*

SCENA III.

Ilarione solo, con un foglio in mano, indi Giannetta con una guardia.

Cosa ho scoperto mai?
Eh, non v' e dubbio!... questa è l'arma stessa
Che ritrovai sulla catena impressa.
Ho chiesto ad Adalberto
S' altri mai del medesimo casato
La potesse portar. — Solo a suo zio
Ei m' ha risposto appartener per certo.
No, non v' è dubbio... è lui!
Il cielo in tanto imbroglio m' ha protetto.
Gian. „ Esser può vero mai quel che vien detto?
Ila. „Cosa mai? *Gian.* „ Che a duello
„ Sfidaste il Conte.

Ila. „Sì. *Gian.* „ Saltar in testa
„Vi poteva pazzia maggior di questa?
„Voi che la spada a stento
„ Tener sapete in mano
„ Esporvi a tal cimento
„ Volete? in verità mi sembra strano!
„ E poi la vostra gente
„ Privar così dall' acquistarsi gloria,
„ Vi sembra conveniente?
„Signor, vi parlo schietto,
„ Di quanto avete fatto,
„Questa volta non son contenta affatto.
Ila. „ Via, via !... non farmi scene
„Non è certo faccenda da scherzare.
Gian. „ Nel caso, io poi farò quel che mi pare. (*parte*
Guar. Armato in tutto punto,
Signor, il Conte è giunto.
Ila. (*da se*) (Coraggio Ilarion.) Ch' egli si mostri.

SCENA IV.

Rinaldo, accompagnato da alcuni Scudieri e Ila.

Rin. Sono a' comandi vostri.
A singolar certame
Sfidato voi m' avete:
Pronto le vostre brame
Io venni ad appagar.
Ila. Un cavalier qual siete
Come fallar potea?
Rin. L' istante non vedea....
Vi prego a non tardar.
All' armi, all' armi! il giorno
E' a tramontar vicino....
Fate suonar il corno....
Io vi precederò.
Ila. No: prima un momentino

Deggio parlar con voi,
Alla battaglia poi
Intrepido verrò.
Discorrere dobbiamo (*ad alcune guardie che saranno comparse in fondo della scena*
Secretamente.... andate.

Rin. Voi pur.... (*a' suoi scudieri*

Coro Vicini stiamo
Sovr' essi a vigilar. (*partono*

Rin. In libertà parlate,
Orecchio non vi sente.

Ila. Attentissimamente....
Mi state ad ascoltar.
Della pugna prima i patti
Io desidero sien fatti.

Rin. E' giustissimo.... esponete!

Ila. Tosto che soccomberete....

Rin. Oh, l'esordio è un poco strano!

Ila. Adalberto a Margherita
Di consorte dia la mano.

Rin. E, s' io privo voi di vita,
Potrò unire ai feudi nostri
Tutti quanti i beni vostri.

Ila. (*seriamente*) Sull'onor di cavaliere
La promessa mantenere
Mi giurate avanti a Dio?

Rin. Si, lo giuro.... *Ila.* Il giuro anch'io.

Rin. Se null'altro a dir vi resta,
Ora esciam, *Ila.* L' arena è questa!
Qui decidere la lite
Noi dovremo... Conte... udite.
Quando giovin era ancora,
Che son stato niuno ignora
In Utrecht di vesti e panni

Venditor per anni ed anni.
Rin. Tutto questo che ha da far?
Ila. Or lasciatemi parlar.
Un podere aveva io là
Fuori tosto di città,
In un certo dì di festa...
(*Rinaldo fa segni d. impazienza*
Non crollatemi la testa!
Chiuso appena il mio negozio,
Per passar qualch' ora in ozio,
Colà appunto mi recai,
(*marcatissimo*) Sedici anni sono ormai,
Dopo allegra aver passata
Tutta quanta la giornata,
Con mia moglie chiacchierando,
Io tranquillo stava quando
Dalla scala un grido acuto
Ascoltiamo... ajuto, ajuto!
Balzo fuori della porta
Una donna smorta smorta
Trovo stesa sulla via,
La strascino in casa mia;
Da più giorni abbandonata,
Senza tetto senza pane...
Rin. Questa storia è terminata?
Ila. Il più orrendo vi rimane.—
Da più giorni vergognando
Fin di chiedere un soccorso
Poveretta! andò mancando
Crudelmente a sorso a sorso....
(*Rinaldo comincia a mostrarsi colpito*)
Sul mio braccio quella sera
Quella stessa uscì di vita
Mormorando una preghiera

Pel suo sposo, la tradita;
Alla luce la meschina
Diè morendo una bambina.

Rin. (*commosso e con ansietà*)
Il suo nome?... *Ila.* Nol rammento
Io l'amai da quel momento,
In mia casa ell'è cresciuta,
Quasi figlia l'ho tenuta...
Mentre il vero genitore
Snaturato, senza core...

Rin. (*da sè*) (Sudo, gelo !) *Ila.* Mai richiese...
con forza dando un' occh. terribile a Rin.
Finalmente... ei m' è palese !

Rin. Chi... chi è desso ?

Ila. (*traendo di saccoccia la catena che tolse a Giannetta nall' atto secondo*) Conoscete,
O Signor, questa catena? (*Rinaldo si, smarrisce guardandola, e si fa quasi convulso*)
Voi tremate ? cosa avete ?

Rin. (*con trasporto*) Essa fu della mia Lena !
La mia figlia ; il sangue mio !
Che vederla mi sia dato !

Ila. (*tranquillam.*) Pronto a battermi or son io.

Rin. Ah, son vinto annichilato,
Ch' io la vegga ! *Ila.* Con prudenza
Vi dovete regolar.
D' alloggiare l' innocenza
Or bisogna procurar.

Rin. Oh, la mia figlia stringere
Fate ch'io possa al seno !
Chè d' atro fato, orribile
Mi resti dessa almeno
Compagna indivisibile
Sarà della mia vita ;

Dal cielo, ov'è salita,
Sua madre mi vedrà;
E i suoi sofferti spasimi
A me perdonerà!

Ila. Non posso più resistere,
Da piangere mi viene,
Che avete un cuor sensibile
Già si conosce bene.
Calmatevi, calmatevi,
Voi la vedrete presto
Come fu lui funesto,
L'amore, in gioventù.
Ecco, se ognun degli uomini,
Impazza sempre più. (*Gian, Marg. Adal. e alcuni del Coro si mostrer. nel fondo*)
Venite!... in pace, in giubilo
L'affare è terminato!

SCENA ULTIMA

Giannetta, Margherita, Adalb., Coro e detti.

Gian. (*da se*) (Creduto ha ben di cedere)
Ila. Quello che è stato è stato.
Marg. Adal. Coro Possibile, possibile.
Rin. (*con trasp.*) La figlia mia!
Ila. (*sotto voce a Rin.*) Prudenza!
(*a Marg. e Adal.*) Siete marito e moglie.
(*accen. Rin.*) Ei ve ne dà licenza.
Coro e Gian. Bravo!
Marg. (*con espressione di gratitudine*) Signor.
Adal Scusatemi
Se... *Rin.* Tutto io ti perdono.
(*guard. Marg.*) Non so.... ma il cor mi palpita.
(*Ila. a Marg.*) Vien quà... vo' farti un dono!

Tieni. (*ponendole al collo la nota catena*
Portar la dei
Sempre... (*dando a Rinaldo un' occhiata*
Fu di tua madre! *espressiva*)

Rin. È la mia figlia!... è lei!
Ila. Sì.
Rin. (*abbraccian.*) Figlia mia!
Mar. Gian. Mio padre!
Adal. Coro Suo padre!
Rin. Adal. Il gaudio di quest'anima
Esprimere non so.
Marg. Gian. e Coro Ei padre mio / suo, comprendere
Questo mister chi può?
Ila. A tempo più opportuno
Saprete tutto quanto. (*guardando con occhio tenero Giannetta*)
Qui malcontento alcuno
Restar non deve intanto;
Non son più giovinetto.
Ma pur d'un che t'adora
Se vuoi la man?
Gian. (*stringendo con trasp. la mano che Ila. le*
Accetto. *avrà sporto*)
Gian. (*da se*) (Ora sarò signora!)
Ila. (*agli altri*) Ha qualche suo momento,
In testa ha certi fumi....
Ma.... è piena di talento
E' d'ottimi costumi.
Gian. Fate giustizia al merito.
Tutti (*tranne Ila.*) Brava! ci consoliamo.
Ila. A lei di tanto giubilo
Sol la cagion dobbi a mo.
(*da se*) (Di ceder la mia carica

A tempo penserò.)
A cena, a cena in brindisi
L'estro sfogar saprò.

Gian. Ah che dal giubilo
Ho il core oppresso!
Sarò l'invidia
Del gentil sesso;
(*a Ila.*) Più fresco e giovine
Vi voglio far....
Il mio pronostico
Non può fallar.
Oh! quando in pubblico
Compariremo,
Uomini, femmine
Stupir vedremo;
Dietro guardandoci
Diranno allor:
Per Bacco! sembrano
Venere e Amor!

Ila. e Coro A cena, a tavola:
Piacer perfetto,
Se i bicchier mancano
Non si può dar;
Sino ai crepuscoli
Vogliam ballar!

Marg. L'immenso giubilo,
Adal. Di tanto affetto
Favella esprimere
Mortal non può

Ila. Più gajo e giovine
Diventerò.

Fine del Melodramma.